

10939

UN' AVVENTURA
DI
SCARAMUCCIA

Melodramma Comico

IN DUE ATTI

da rappresentarsi per la prima volta

NEL

TEATRO DUCALE DI PARMA

L' E S T A T E

DEL MDCCCXXXVII



PARMA

PRESSO FILIPPO CARMIGNANI

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
FONDO TORREFRANCA
LIB 382
BIBLIOTECA DEL



AVVERTIMENTO

TIBERIO FIORILLI, nato in Napoli nel 1608, e morto in Parigi nel dicembre del 1694, fu il più gran Comico de' suoi tempi; ed ebbe il nome di SCARAMUCCIA da un personaggio così chiamato, sorta di Maschera, ch'ei soleva rappresentare. Portò in Parigi la Commedia Italiana, e piacque a segno da ingelosire Molière medesimo, se Molière fosse stato men grande. Tale è il personaggio su cui si raggira il presente Melodramma; e l'azione è fondata sopra un aneddotto che vuolsi realmente accaduto.

Sandrina fantesca di Scaramuccia amava Lelio comico ed il Contino di Pontigny da cui ottenne uno scritto di matrimonio. Questi innamorò in appresso di Elena dello stesso villaggio di Sandrina, la rapì, e condusse seco in Parigi. Tommaso servo di lei la cerca in quella Capitale; va al teatro di Scaramuccia, intravede Elena, interrompe per dicerie la farsa, e vien creduto emissario di Molière. Si pone in custodia, e, riconosciuto da Scaramuccia per servo di un suo protettore, impara l'avenuto di Elena. Vede in casa di Scaramuccia Sandrina, sua antica amante, resta con essa in galanti colloqui, e, sorpresi da Lelio, cerca Sandrina persuaderlo essere un comico, e recitano infatti all'usanza di Scaramuccia che soleva per far ridere parodiare, ossia vestire di ridicolo le cose più



serie, e viceversa. Il Contino invita Scaramuccia al suo casino, onde allegrare con una recita una villanella che dice amare teneramente, e chiamarsi Elena. Si accetta da questo l'invito, ed accorgendosi trattarsi della fuggitiva scrive del fatto al Conte S. Vallier zio al Pontigny, e Sandrina e Tommaso, dietro esperimento, ne divengono i principali attori. Al casino di Pontigny trovasi lo zio del Contino, ed ha luogo la farsa appositamente immaginata da Scaramuccia per colpire la fuggitiva Elena con la coincidenza del nome, intitolata - Il rapimento d'Elena - S' incomincia da un intreccio di amorini danzanti: l'incidente della caduta di un candelotto fa scambiare alcune parole tra Tommaso attore ed il suggeritore che è Scaramuccia. La fuggitiva Elena s'accorge essere Tommaso suo servente, e lo chiama; questi la riconosce alla voce, e balza dal teatro sull'orchestra. Elena piangendo si getta nelle braccia di Tommaso: ei la conforta di sua difesa; frattanto lo zio di Pontigny rimprovera il nipote, e invita Elena in sua casa. Nel frattempo arriva uno staffiere con decreto di chiudere alla Bastiglia il Contino. Allora Sandrina rende manifesta la promessa del matrimonio, ed invita il Contino a sposarla, ed in caso di rifiuto impone ad esso l'obbligo di sposare Elena, il che questi accetta con consenso ed approvazione dello zio.

PERSONAGGI

ATTORI

SCARAMUCCIA, poeta e direttore dei Comici Italiani in Parigi.	Sig. CARLO DOSSI.
LELIO,	} Comici.
DOMENICO,	
SANDRINA, fantesca di Scaramuccia.	Sig. CARLO MANFREDI.
TOMMASO, contadino.	Sig. GAETANO STABILI.
IL CONTINO DI PONTIGNY.	Sig. ^a GIUSEPPINA DEMERY ALEXANDER.
IL VISCONTE DI S. VALLIER.	Sig. GIROLAMO CAVALLI.
ELENA, contadina.	Sig. ^a GIUSEPPINA ANCIOLINI DOSSI.
UNO STAFFIERE.	Sig. ^a AMALIA SACCHI.
	Sig. N. N.

CORI E COMPARSE

Cavalieri - Dame - Commedianti - Genii - Amori.

La Scena è nel palazzo di Borgogna,
 indi in casa di Scaramuccia,
 per ultimo in un Casino di campagna del Contino
 di Pontigny.

Musica del Maestro Signor LUIGI RICCI.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Vestibolo del Teatro nel Palazzo di Borgogna. Cartellone appeso con l'annuncio della Commedia: - *Scaramuccia Eremita*. - Di fronte ingresso alla Platea; dai due lati scale praticabili che mettono alle logge. Da un fianco porta d'entrata e Corpo di guardia; da un altro un Caffè. Luminiere accese. Alcune persone sedute al Caffè, altre che vengono dal Teatro, altre che vanno su e giù passeggiando per l'Atrio. Odesi di dentro l'Orchestra che suona la sinfonia, o intermezzo, che si usa fra un atto e l'altro.

Coro

1. **C**he vi sembra della farsa?
2. Non ci è male a quel prim'atto.
Tutti Ma finor la sua comparsa
Scaramuccia non ha fatto.
1. Il brav'uom che è Scaramuccia!
2. Un gran comico davver!
Tutti La più insulsa commediuccia
Egli arriva a far piacer.
1. Contro i drammi italiani
Sorga pur la Francia intera...
2. Di Molière i partigiani
Ciarlin pure a lor maniera...
Tutti A chi vuol lasciam decidere
Chi ha maggiore abilità.
Scaramuccia ne fa ridere:
Bravo è assai chi rider fa.
(*cessa la musica di dentro.*)
1. Ma comincia il second'atto.
2. Sì, per bacco, è cominciato.
Tutti Rientriamo. (*entrano tutti in teatro.*)

Alle sue farse suonai per nulla,
 Voi lo potete interrogar...
 (Ah! se ti trovo, crudel fanciulla,
 Cotanto strazio mi dèi pagar.)
 (è strascinato nel Corpo di guardia.)

SCENA IV.

Domenico e Lelio.

*Sono ambidue coperti da un tabarro, e sotto hanno
 il vestito della loro maschera; vengono dalle scale
 a diritta.*

Dom. Ah! ah! (*ridendo*) Bizzarro è il caso,
 Singolar l'avventura! Una commedia
 Ne farà Scaramuccia, io ei scommetto.

Lel. Tu ridi! ed io, cospetto!
 Io, se potessi, strozzerei quel tristo -
 Uno scandalo egual mai non s'è visto.
 La farsa incominciata
 Andava a gonfie vele, ed i maligni
 Si rodean dalla rabbia, allor che venne
 Sul più bello a guastarla il temerario.

Dom. Di partito contrario
 Tu ci vedi una trama, ed io son certo
 Che non ci fu malizia in nessun modo:
 E perciò me la rido e me la godo.

Lel. Son cabale, me 'l credi,
 Cabale di chi vuol che del teatro
 Ci neghi il privilegio il Re Luigi.
 Già per tutta Parigi
 D'altro non si discorre, e di Molière
 All'eccesso cresciuta è l'albagia.

SCENA V.

*Scaramuccia nel suo costume, circondato da tutta la
 truppa di Comici, Uomini e Donne in varii ve-
 stiti, con fagotti, utensili per la commedia ecc. ecc.*

Scar. Lelio è di mal umor!

Lel. Chi no 'l saria?

Scar. La scena è un mare instabile
 Che muta ad ogni vento.
 Fortuna lo fa torbido,
 Lo calma a suo talento:
 Ben matto è quell'autore
 Che spera in suo favore;
 Che il genio universale
 Confida d'incontrar!

Lel. Ma quando contra il merito,
 Palese a tutti quanti,
 Rabbiosi si scatenano
 Maligni od ignoranti,
 Convien che un artista
 Sia proprio un apatista,
 Convien che sia di stucco
 Per ridere e scherzar.

Dom. Amico, il vero merito
 Dev'esser sofferente;
 Saper ch'ei dee dipendere
 Dal gusto della gente...
 Voler di questi e quelli
 Dirigere i cervelli,
 È come i venti e l'onde
 Pretender regolar.

Scar. V' ha quello che vuol ridere,
 V' ha quel che pianger brama.

Dom. Sublime un crede il semplice,
 Abbietto un altro il chiama.

Scar. Chi dice che il soggetto
 È fuor del naturale.

Dom. Chi senza il così detto
 Effetto teatrale.

Scar, Dom. Chi il dice originale,
 Chi insipido e vulgar.

Lel. E allor nè il ben nè il male
 Possiamo giudicar.

Scar. V' han poi mille pericoli,
 V' han casi impreveduti...

Dom. Un uomo che sbadigli,
 Un altro che starnuti...

- Scar. L'impaccio d'una tenda
Che a tempo non discenda...
- Dom. Un gatto ch'escia fuori
Sul palco cogli attori...
- Scar. Un vetro che si rompa...
- Dom. Qualcun che c'interrompa...
- Scar., Dom. A un tratto e prosa e versi
A terra fa cascar.
- Lel. E allor chi può tenersi? -
Lasciatemi gridar.
- Scar.,
e Dom. Io per me non mi sgomento,
Se mi coglie la tempesta;
Se mi traggio a salvamento,
Non ho fumi per la testa:
Sia pur male, sia pur bene,
Prendo il vento come viene...
Oggi abbasso, in alto jeri...
È destin... non ci è che far.
E i saccanti e i gazzettieri
Ciarlin pur, se von ciarlar.
- Lel. Non son io, non son di pasta
Così dolce come voi:
Vedo il danno che sovrasta
Al teatro, all'arte, a noi.
Sentirete domattina
La malizia parigina!
Sentirete i gazzettieri
Come ben sapran tagliar!
Oh! il peggiore de' mestieri
Siam dannati a esercitar. (Lel. parte.

SCENA VI.

Domenico, Scaramuccia, indi Tommaso.

- Dom. Ah! ah! non vidi mai
Un brontolon suo pari.
- Scar. Or dimmi, amico,
Dove fu tratto quell'originale

- Che in sì strana maniera
Volle fare con me conversazione?
- Dom. Per ora in camerin: poscia in prigione.
- Scar. Vanne, e in mio nome prega
L'Uffizial di guardia a rilasciarlo. (Dom. parte.
Io voglio interrogarlo,
Saper chi lo mandò. - Chi sa? potrei
La cabala sventar, s'egli è pur vero
Che cabala ci sia... ma non lo credo.
- Tomm. Dov'è il mio Scaramuccia?
- Scar. Oh! chi mai vedo?
- Tommaso!
- Tomm. Scaramuccia!
- Un abbraccio, amicone.
- Scar. Tu in Parigi?
Come? Perché? Del tuo padron mi rechi
Buone novelle?
- Tomm. Buone -
Il vecchio sta benone,
Se non che tormentato è dalla gotta,
Ed ha perduta l'unica figliuola,
Quella ragazza sì modesta e bella...
- Scar. Che ascolto! Elena forse?
- Tomm. Appunto quella.
- Scar. Racconta... È morta forse?
- Tomm. Peggio che morta! Un bel mattin trovossi
Vuota la stanza sua.
- Scar. Dunque è fuggita?
- Tomm. Si dice che rapita
Se l'abbia un forastiero.
- Scar. E il suo nome?
- Tomm. L'ignoro: egli è un mistero.
A questa ria notizia
Preso dall'iterizia
Restò la zia Gilotta,
Ed al padrone risali la gotta.
- Scar. Povero amico!
- Tomm. Io solo
La testa conservai: diedi di mano
A un pajo di luigi,

E me 'n venni a Parigi,
Deciso di trovar la fuggitiva,
O di mangiar tutta la mia sostanza.

Scar. E come?

Tomm. Io pongo in voi la mia speranza.

Voi, volpe vecchia, voi
Che tutto conoscete,
Assistermi potrete ...

Scar. Io te 'l prometto ...

Farò di tutto per scoprirne traccia,
Per liberarla, se possibil fia -
Or vieni in casa mia:
Io mi rendo di te mallevadore.

Tomm. Bravo, il mio Scaramuccia! Ottimo core!

(partono.)

S C E N A VII.

Sala nell'abitazione di Scaramuccia.

Esce Sandrina seguita da' Commedianti uomini e donne.

Coro Ma ti par? sì facil credi
Recitar, far ben la scena?
Tu idiota, e giunta appena
Dal villaggio alla città?
Se il padron restio tu vedi,
Il padron sa quel che fa.

Sand. Così nuova nel mestiere,
Signorini, non son io:
Ci vuol poco per piacere
Con un muso come il mio.
Io so ben per vecchi esempi
Quanto può l'abilità;
Ma so pur che a' nostri tempi,
Tutto cede alla beltà.

Coro Ma il poter della bellezza,
Quando è sola, poco dura.

Sand. Un tantino d'accortezza
Lo conferma e l'assicura.
Per esempio ... un protettore

Di gran polso e di gran core...
Due biglietti a tempo spesi...

Un pranzetto ai più scortesi,
Un pacchetto di luigi

A un giornal... che assai ve n'ha...

Vela agli occhi di Parigi
La peggior mediocrità.

Coro La gran volpe che tu sei!
Te si scaltra io non credei...

La fantesca di Molière
Men ne intende, men ne sa.

Sand. Oh! si è certi di piacere
Con l'ingegno e la beltà.

Se credo allo specchio
Che ho sempre davanti,
Se bado agli spasimi
Di cento galanti,
Ho più del bisogno
Per fare furor.

A tempo so piangere,
A tempo son mesta...

So far la pettegola
So far la modesta,
Al pari dell'iride
Ho tutti i color.

Coro Ah! ah! non ci è comica
Di tanto valor. (i comici partono.)

S C E N A VIII.

Sandrina, indi Scaramuccia.

Sand. Che sciocchi! Non san essi
Che testina è la mia: non san che prova
Del mio poter già feci, e molti e molti
Ho visto delirar a' piedi miei;
Che una Dama a quest'ora esser potrei.
Ma io fra tanti amanti
Non ho deciso ancor. Lelio è un brav' uomo,
Ma geloso e seccante:

Il Contino è galante,
Ma giovane e leggiere, e un mese è quasi
Che più nulla si sa de' fatti suoi.

Scar. Sandrina!... (di dentro.)

Sand. Chi mi chiama? Ah! siete voi!

Scar. Prepara questa sera
Un coperto di più...

Sand. Forse il Contino?...

Scar. T'inganni: è un contadino
Del tuo paese.

Sand. E il nome suo?...

Scar. Non voglio

Privarti del piacer della sorpresa.

Tu il conoscesti, e gli eri amica un giorno...
Qui l'accogli, e il trattieni infin ch'io torno.

(parte.)

SCENA IX.

Sandrina, indi Tommaso.

Sand. Fermatevi... ascoltate...

Va come il vento. Chi sarà costui?

Come viene a Parigi, e per qual caso?...

Tomm. Entrar posso, o Signora?

Sand. Ah! tu, Tommaso!

Tomm. Tommaso in carne e in ossa...

Tommaso Scarafaggio.

Sand. Il Segà?

Tomm. Il Segà.

Sand. Suonator di Violino?

Tomm. L'Orfeo di San Quintino - sì, Signora...

Ma voi?

Sand. Buffon! non mi conosci ancora?

Tomm. Aspettate. (si accosta) Ah! Sandrina!

Sand. In carne e in ossa.

Tomm. Detta la farfalla?

Lo spirito folletto del paese?

Mutabil più che non è fronda in bosco?

Sand. Quella, quella, briccone. (gli dà uno schiaffo.)

Tomm. Io ti conosco.

Che fa qui con questo arnese?

Con quell'aria da Signora?

Sei com'eri al tuo paese,

Capricciosa come allora?

Segui sempre a fatti giuoco

Dell'altrui credulità?

Io vorrei sapere un poco

I tuoi fasti di città.

Sand. Tu che fai con quel gabbano?

Con quel volto da pancotto?

Sei tu sempre quel gabbiano?

Quell'alocco, quel merlotto?

Di far vezzi hai pur coraggio?

Hai speranza di piacer?

I tuoi fasti del villaggio

Un tantin vorrei saper.

Tomm. Io son l'idol del contado:

Io di belle ho più di cento.

Sand. Io d'amanti, ovunque vado,

Ho d'attorno un reggimento.

Tomm. Ma dal dì che sei fuggita,

Io cambiai costumi e vita;

Alle donne rinunziai,

Dell'amor non so che far.

Sand. Ma degli uomini mi rido;

Di sedurmi ognuno io sfido;

Non potrei quant'io t'amai

Uomo alcuno in terra amar.

Tomm. Dici il vero?

Sand. Dico il vero.

Tomm. Puoi giurarlo?

Sand. E a te che preme?

Tomm. Ah, Sandrina! ho qui un pensiero...

Sand. Io, Tommaso, ho qui una speme...

Tomm. Mi potrei, se tu volessi,

Coll'amor pacificar.

Sand. Se un Tommaso aver potessi,

No 'l vorrei mai più lasciar.

Tomm. Ah! tu l'hai, se tu lo vuoi.

Sand. Non mi fido: egli è un ingrato.

Tomm. Tu lo vedi a' piedi tuoi. (s'inginocchia.)

S C E N A X.

Lelio e detti.

Lel. (Che mai vedo!)
Sand. Ah! l'ho trovato. (*rialzandolo.*)

a 3

Tomm. Siamo ancora nel villaggio
e Sand. Dove nacque il nostro amor.
 Ah! facciamo ancora un saggio,
 Idol mio, del nostro cor.

Lel. (La civetta! Ed è pur vero?
 A colui si appiglia ancor?
 Oh Contino! abbiam davvero
 Un leggiadro successor!)

Sand. Brava Sandrina! (*avanzandosi.*)

Lel. (Oh! diamine!) (*volgendosi.*)

Lel. Brava!

Tomm. Che vuol costui?

Sand. (È un comico... secondami.)

Lel. Pur testimonio io fui...

Sand. Di che?

Lel. Di che? (La perfida
 Può domandarlo ancor!)

Sand. Ah! ah! s'infuria subito!...

Fa tosto il bell'umor!
 Quest'uomo è un diletante,
 Amico del padrone,
 Che un bravo Commediante
 Sarebbe all'occasione...
 Con lui, così per gioco,
 Volea provarmi un poco
 Se d'una scena tragica
 Mi so disimpegnar.

Lel. Un comico quel tanghero!

Va via: non m'ingannar.

Tomm. Che cosa è questo tanghero?
 Perché tant'albagia?
 Io recito, son comico

Al par di chicchessia.
 Noi pure a San Quintino
 Abbiamo un teatrino
 Dal dì che Scaramuccia
 Vi venne e vi alloggiò.

Lel. Va a recitare al diavolo...

Tomm. Io qui reciterò.

Sand. Che si?

Tomm. Che si?

Lel. Che no!

Tomm. Zoppo Vulcano, arretrati, (*recitando.*)
 O ti farò far senno.

Vanne a gonfiar il mantice,

A far carbone in Lenno:

Questa leggiadra Venere

Per te boccon non è.

Sbuffa, se vuoi; ma comico

Son io miglior di te.

Sand. Non attizzar la collera (*recitando.*)

Del fero Iddio dell'armi:

Con quella tua fuligine

Guardati dal macchiarmi,

O andar gli Dei farannoti

Zoppo dall'altro piè.

Sciocco, geloso, stolido,

L'avrai da far con me!

Lel. Taci... (Non so chi tengami...)

Mi prudono le mani...

Come di me si burlano

Cotesti due villani!

Or faccio uno sproposito...

Or vado fuor di me.)

Ah! perchè mai, pettegola,

M'innamorai di te? (*Sand. beffeggiando*)

Lel., parte con Tomm.

S C E N A XI.

Lelio, indi il Contino.

Lel. E mi lascia così? Non son chi sono,
 Se pentir non la faccio. - E che farei?

Tutto mi piace in lei,
Persin l'infedeltà. Ch'io l'ami e crepi
D'ira e di gelosia vuole il destino.

Cont. È permesso? *(di dentro.)*

Lel. Il Contino!

Ecco un altro che vien per mia molestia.

Cont. È permesso? *(entrando.)*

Lel. Si serva. *(esce rapidamente.)*

Cont. Odimi... bestia!

SCENA XII.

Il Contino solo.

Mi fa Lelio il brutto muso...
Per Sandrina! Oh! che animale!

Ei mi crede ancor rivale:

Gelosia di me pur ha.

De' miei pari ei non sa l'uso:

Oggi qua, domani là.

Ch'io vagheggi un solo oggetto?

Di costanza ch'io mi picchi?

Converria non esser ricchi,

Nè sul fiore dell'età.

Sta la gioja ed il diletto

Nella bella varietà!

Quando fia che d'un sol fiore

La farfalla si contenti,

Quando un fiore a tutti i venti

Di piegar non cesserà,

Io fedel sarò in amore,

Il mio cor sol una avrà.

Or son d'Elena invaghito,

Oggi il mondo io do per lei;

Ma giurare io non potrei

Che doman mi piacerà.

È deciso: il mio partito

È la bella varietà.

SCENA XIII.

Scaramuccia e il Contino.

Scar. M'inchino al signor Conte. Alfin vederlo
Posso in mia casa, dopo aver battuto
Alla sua porta venti volte invano.

Cont. Perdona: da Parigi io fui lontano.
Non mi serbar rancore;
D'uopo ho di te. - Venir co' tuoi compagui
Questa sera tu dèi nel mio casino,
Dove un lieto festino - ho preparato
Per divertir la più gentil fanciulla
Che mai si presentasse agli occhi tuoi,
E di cui sono amante.

Scar. Amante! voi?

Sarà seconde il solito

Qualche modista, qualche ballerina...

Cont. È una beltà divina,

Ingenua, virtuosa,

La modestia in persona...

Scar. E tal fenice

Vien nel vostro casino! E in qual paese,

In qual parte di ciel l'avete tolta?

Cont. In un villaggio.

Scar. *(sorpreso)* In un villaggio!

Cont. Ascolta.

Le più leggiadre e amabili

Damine della Corte

L'idolo mio non valgono,

Quantunque in umil sorte...

Agli atei, ai modi, al volto

È un angelo d'amor.

Ma che fai tu? *(vedendolo pensoso.)*

Scar. Vi ascolto.

(È lei: me 'l dice il cor.)

Cont. L'amai: più giorni incognito

Presso di lei mi tenni:

Piacqui a quell'alma tenera,

Cambio d'amor ne ottenni:

E al mio voler sommessa,
Elena mi seguì.

Scar. Elena!... (ah! è dessa, è dessa:
Il core non menti.)
Ma della pover' Elena
Che far pensate voi?

Cont. Non so.

Scar. Sposarla?

Cont. Stolido!

Scar. E consigliar me 'l puoi?
Ma l'onor suo, Contino!
E il Mondo che dirà?

Cont. Il Mondo, o habbuino,
Il mondo riderà.

a 2.

Scar. Deh! prego, lasciatela-partire innocente:
Al padre rendetela-al padre dolente.
Le angoscie ne immagino-ne veggo il dolor;
Per sempre due miseri-in terra non fate,
Eterno rammarico-a voi risparmiare:
Rimane il rimorso-cessato l'amor.

Cont. Sul labbro d' un comico-faceto, gioviale,
Bizzara, ridicola-è pur la morale!...
Con questi tuoi scrupoli-sei ben seccator!
Ma sappi che all' Opera-cuccagna al bel sesso
Un posto alla giovine-domani è concesso;
Che presto si accordano-beltade e splendor.
(breve silenzio. Scar. vorrebbe insistere,
il Conte lo fa tacere.)

Sia fnita: e dimmi schietto

Se a venir disposto sei.

Scar. (Che far deggio? dar sospetto,
Insistendo, io non vorrei.)

Cont. E così? di su? verrai?

Scar. (Ho deciso.) Sì, verrò.

Cont. Del servizio che mi fai
Sempre grato a te sarò.

a 2.

Cont. Per scacciar la sua mestizia
Chiedo a te la medicina:

In ingegno ed in malizia

Tu ti devi sorpassar.

Metter devi alla tortura

La tua mente pellegrina;

Studia, inventa, e sia tua cura

Di ridurla a folleggiar.

Quando poi fia ballerina

Me 'n saprò disimpegnar.)

Scar. Per servire al vostro intento

Io so quello che vi vuole:

Il mio spirto, il mio talento

Voglio tutto adoperar.

Mal umor, malinconia

Dove io son durar non suole:

Un sorriso di Talia

Ogni nube può sgombrar.

(Io gli do buone parole,

Ma so ben quel che ho da far.)

(il Cont. parte)

SCENA XIV.

Scaramuccia solo, indi Lelio, Domenico
e Commedianti.

Scar. Sì, sì; ho deciso. Scrivere (passeggia
A San Vallier vogl'io. pensoso.)

Egli è Signor magnanimo,

Egli del Conte è zio;

Meco in soccorso d' Elena

Venir non negherà.

E se l'amico sdegnasi?...)

In calma tornerà. (siede a un tavolino e

scrive. Entrano i Commedianti.)

Lel. Ella ha ragion, ti replico. (dal fondo.)

Dom. Ella è una matta, io dico.

Lel. Il Direttor sia giudice.

Dom. Ehi! Scaramuccia... (avanzandosi.)

Lel. Amico...

Tutti { Ei non risponde: ei medita.
Qualche altra novità.
Scar. { No, l'innocente vittima (*piegando la lettera.*
Così non perirà. (*s'alza: tutti lo*
Dom. Lel. Amico! (*circondano.*
Scar. Oh! oh! bravissimi!

A tempo giunti siete.
Stassera una novissima
Commedia eseguirete.
Tutti Difficile è la cosa:
Ci manca l'amorosa...
Scar. Rosaura?

Tutti Sì. Alla prova
Della tua farsa nuova
È nata una baruffa
Per un'arietta buffa:
Di mezzo entrò Brighella,
Storpiato ha Pulcinella,
Ed ambidue ricusano
Doman di recitar.

Scar. Li porti entrambi il diavolo!
Mi voglion rovinar.

S C E N A X V.

Sandrina, Tommaso e detti

Sand. Che cosa è questo strepito?

Scar. Eh! eh! una bagatella.

Lel. Rosaura più non recita...

Dom. Storpiato è Pulcinella.

Tutti La nuova ^{mia} sua commedia
Doman non si può far.

Sand. Ebben! cascato è il Mondo?

Per me non mi confondo.

La parte di Rosaura

Poss'io rappresentar.

Tutti Ci siamo. Ah! ah!

Sand. Ridete?

Provatemi e vedrete...

Tom. Ed io, cospetto! io quella
Farò di Pulcinella.

Non sol saprà Tommaso

Parlar così nel naso,

Ma come un usignuolo

All'uopo gorgheggiar.

Tutti Va via, va via...

Scar. Quetatevi:

Ho in mente un bel progetto -

Vediamo un po', provatevi,

Dite... così a soggetto...

Sand. Volete una Tragedia?...

Tom. Volete una Commedia?...

Scar. Un pezzo io vo' che sia

Di qualche parodia,

Mischiata colla musica

Per fare novità.

Sand. Ebben - Didone io sono

Lasciata in abbandono,

Ch' Enea scongiura e supplica

D'amore e di pietà.

Tom. Brava la mia Sandruccia!

Tutti { Tal parte io feci già.

{ Attento, Scaramuccia!
Da ridere sarà. (*Sand. e Tom. si di-*
spongono a recitare. Tutti li circondano.

Sand. Partir vuoi tu, crudele,

Partir da me? Chè non sei tu partito

Pria di afferrare il lito,

Pria che amor ci ferisse in quella grotta?

Tu guaristi, io ne sento ancor la botta.

Tom. Io faccio a' tuoi rimproveri

Orecchio da mercante:

Propizio i Dei promettono

Un vento da Levante...

Parto, e la faccio in barba

Di te, de' tuoi, di Jarba;

M'udrai, sciogliendo l'ancora,

Una canzon cantar.

La ra, la ra - Riscaldati.

Sand. Ribaldo! crudelaccio!
Tomm. La ra, la ra - Minacciami.
Sand. Ti graffierò il mustaccio.
Tomm. La ra - Uno svenimento...
Sand. Oimè! mancar mi sento.
Tomm. Voi, guardie, sostenetela...
 Un poco d'elisir.

SCENA XVI.

Il Conte e detti.

Cont. Che fan costor? (a Scar.)
Scar. Si provano.
 Voi pur potete udir.
Sand. Ah! mi lasciate, o barbari: (insieme cogli altri.)
 A che chiamarmi in vita?
 Datemi invece un tossico,
 Un ferro, e sia finita:
 Sul mare andrò fantasima
 L'infido a spaventar.
Tomm. Riedi in te stessa, e sèrbati
 Alla futura prole;
 Se muori, o mio bell'idolo,
 Più non rivedi il sole:
 E Jarba il tuo cadavere
 Ricuserà sposar.
Scar. Avreste mai due villici (al Cont.)
 Creduti voi da tanto?
 Sui più provetti Comici
 Avranno un giorno il vanto:
 Ne' drammi miei più lepidi
 Gli voglio adoperar.
Cont. Sì, sì, nel loro genere, (a Scar.)
 Va ben, gli adopra pure...
 Ma basta, amico, spicciati,
 Son giunte le vetture:
 Il tempo qui non perdere,
 Non posso più aspettar.

Lel. Dom. e Coro.

È questo il vero spirito
 Che vuol la parodia:
 Per me direi che possono
 Entrare in compagnia:
 Non deve Scaramuccia
 Lasciarseli scappar.
Scar. Di Sandrina io son contento:
 Di te pure, o buon Tommaso...
 D'impiegare il lor talento,
 Camerate, è giunto il caso...
 Al casin verrete tutti
 Dall' amico Pontigny.
Tutti Viva, viva! - due *Debutti!*
Cont. Anche tre... ma usciam di qui.
Scar. Andiam dunque.
Cori Andiam.
Lel. e Dom. Ma piano,
 La commedia si decida.
Scar. Io l'ho in mente.
Cont. E il dirla è vano.
 Tutto è buon, purchè si rida.
Tomm. Ma...
Sand. Sta zitto: hai tu paura?
 Faccia tosta, e non temer.
Coro Sì: ci vuol disinvoltura:
 Essa val più del saper.
Tutti Sia qual vuoi, o buffa, o seria,
 L'operetta che avrà loco,
 Non si cerca la materia,
 La ragion si cura poco:
 Novità d'invenzione,
 Qualche strana situazione,
 Un dialogo vivace,
 Qualche cosa di mordace,
 Un' arguzia, un bel concetto,
 Sopra tutto brevità...
 Fan scordar qual sia difetto
 Di condotta e abilità.

Si: la moda appien ne affida:

Tutto è buon purché si rida:

Tutto è male, e male estremo

Dove è noja e serietà.

Cont.

Rideremo - rideremo -

Ma, per bacco, usciam di qua.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Galleria nella casa di campagna del Contino di Pontigny.

E notte e il luogo è illuminato da ricchi doppieri.

Elena è seduta ad un tavolino modestamente vestita e melanconica: due Cameriere le sono d'intorno acconciandole i capelli: alcune Ballarine dell'opera la vanno distraendo con porle sott'occhio varj ornamenti.

Coro

Perchè piangi? - In tal maniera,

E fors'auco più infelici,

Cominciammo la carriera

Di Cantanti e Danzatrici.

Pria di togliersi d'attorno

La tenace povertà,

V' ha chi suda notte e giorno,

Si tormenta, e nulla fa.

Tu all'incontro, appena uscita

Dall'angustie del villaggio,

Sei da un grande favorita.

Or possiedi, amore e omaggio:

Il Contino spende e spande,

Dà banchetti, feste dà...

Se così principii in grande,

Pensa tu che poi sarà!

Elen.

Ah! non è con questa idea (alzandosi.

Che il villaggio abandonai...

Uno sposo io mi credea

Di seguire alla città...

Me infelice! m'ingannai...

Il Contino più amor non ha.

- Coro* Il Contin sarà costante...
 Ma dov' anche ei t' abbandoni,
 Troverai più d' un amante
 Fra i Marchesi e fra i Baroni -
 Dietro a noi ciascuno impazza...
 Questo è il secolo, o ragazza,
 Che un gorgheggio, un salto, un gesto
 Val per ogni abilità.
- Elen.* Che m' importa? - Ah! non è questo
 Che il Contin promesso m' ha.

SCENA II.

Il Contin con seguito d' amici invitati alla festa e dette.

- Cont.* Elena mia...
Elen. Pur giungi,
 Diletto Enrico! (*corre ad abbracciarlo.*)
Cont. Ad ordinar la festa
 Mi trattenni finor. - Entrate, amici.
 La mia Dea vi presento.
Coro Felice Pontigny!... Essa è un portento.
Cont. Modesta quanto bella,
 È l'amore e il pudor. - Ma che? negletta
 È ancor la tua *toiletta*?
 E in abito da ballo ancor non sei?...
Elen. In pubblico ballar?... sfigurerei. (*prendendolo*)
Cont. Eh, pazza! il tuo Maestro, *a parte.*
 Il signor Zeffirino, anco sta mane
 Contento m' accertò de' tuoi progressi.
Elen. Se vuoi ch'io te 'l confessi...
 Io sono malinconica... mi sento...
 Un tantin d'emicrania.
Cont. (*ridendo*) Ah! ah! non manca,
 A far di te verace Parigina,
 Che un tantin d'emicrania. (*imitando la di lei*)
Cori È malattia del giorno; è vera smania. *voce.*
Cont. Via, discaccia, o mia carina,
 Quest'incomoda tristezza:

- Va, t'adorna, e tua bellezza
 Brilli in tutto il suo splendor.
 Se tu movi a me vicina
 In un abito pomposo,
 Io farò più d' un geloso,
 Tu più d' uno adorator.
 Di' ... consenti?
- Elen.* Ah! non poss'io
 Cosa alcuna ricusarti.
Cori Brava! brava!
Elen. Oh! Enrico mio,
 Voglio in tutto accontentarti...
 Ma tu pure... (*con vezzo.*)
- Cont.* Oh! mia diletta,
 So che vuoi... t'affida in me.
Cori (Sa già fare la civetta!...
 Il Contin sta fresco affè!)
- Cont.* Come il dì che i nostri cori
 S'incontrar la prima volta
 Io t'adoro, e tu m'adori,
 Tu in me regni, io regno in te.
 Ah! da mille invidiata
 Mi sarai, ma non già tolta:
 Pura sempre, come è nata,
 Durerà la nostra fè.
- Elen.* Ah! tu m'hai rassicurata.
Cori (Il Contin sta fresco affè).
 (*Il Cont. dà la mano ad Elena e l'accompagna fino alla porta d'un appartamento. Le Cameriere la seguono con abiti ecc.*)

SCENA III.

Scaramuccia, Lelio, Sandrina e Comici.
Il Contin e detti.

- Scar.* Ebben? dov'è il Contin? (*di dentro.*)
 Dove abbiam da vestirci?
Cont. (*alla porta*) Entrate, entrate.
 Amici, in sala andate; (*ai Cori.*)

- E per pochi momenti in vece mia
Fate d'intrattener la Compagnia. (*le Donne e gli Amici del Cont. si ritirano.*)
- Scar. Contino: siamo ancora
Belli e spogliati.
- Cont. (*accenn. in fondo*) In quelle stanze è pronto
Quanto occorrer vi può.
- Scar. (*ai Comici*) Vesti ed attrezzi
Riponete là dentro, e ognuno s'attenga
A quanto ho stabilito e concertato.
(*i Comici entrano nelle stanze assegnate.*)
- Cont. Or veggiamo qual Dramma hai preparato.
- Scar. Non ci è tempo da perdere: vedrete -
Lasciatevi servir. (*segue i Compagni. Lelio*)
- Sand. Dite, Contino, è fermo sulla porta.
Dove si trova quella cara afflitta (*con ironia.*)
Che dobbiam consolar? Non vedo l'ora
Di poter vagheggiar sì bella cosa.
- Cont. (*Maschera, ti conosco.*)
- Lel. (*Ella è gelosa.*)
- Cont. Tu la vedrai, Sandrina, (*con disinvoltura*)
Nè avrai da scomparire in faccia a lei.
Bella del par tu sei,
Ma più gaja, più vispa e furfantella. (*fugge rapidamente.*)
- Sand. (*Maledetto!*)
- Lel. Non vedi? ei ti corbella.
- Sand. Che importa a voi?
- Lel. M'importa,
Perchè di quel bel mobile ti curi
Più di quel che non devi. Un giorno o l'altro
Mi stancherò davvero.
- Sand. Oh! ve' il balordo!
L'ho detto, e ve' il ricordo,
Che son di me padrona, e che abborrisco
Gli importuni, i gelosi, i seccatori,
Che vorrebbero impormi a questo segno.
Sandrina!
- Lel. Andate via.
- Sand. Calma lo sdegno.
- Sand. Andate via, vi dico.
- Lel. Andrò: ma dimmi

Che in collera non sei. La tua manina
Dammi in pegno di pace.

SCENA IV.

Tommaso con un fagotto e detti.

- Sand. Io mai non vidi
Per tentar di placarmi uomo più scaltro.
Ecco. (*porge la mano a Lel. il quale la bacia e parte.*)
- Tomm. Buon pro, Sandrina.
- Sand. (*E dagli! all'altro!*)
- Tomm. Signorina, un momento.
- Sand. Non ho tempo per ora...
- Tomm. Hai da trovarlo
Per udir due parole.
- Sand. Parla dunque; fa presto. (*Io so che vuole.*)
- Tomm. Se vuoi far la banderuola,
Se ogni piatto ti fa gola,
Io t'avverto, e parlo schietto,
Ch'io non ci ho nessun diletto...
Te lo ficca bene in mente...
E non fartel replicar.
Vo' esser Cesare, o niente:
Solo in te vogl'io regnar.
- Sand. Nel cervel ti pianta bene (*imitandolo*)
Ch'io non vo' siffatte scene,
Ch'io detesto i sospettosi,
Che mi rido dei gelosi,
Che pretendo dagli amanti
Che mi debban rispettar.
Tu, gaglioffo, da qui avanti
Dei vedere e non fiatar.
- Tomm. Sì, davvero?
- Sand. Sì, davvero.
- Tomm. Oh, la Venere!
- Sand. Oh, l'Adone!
- Tomm. Con quell'occhio da sparpiero!...
- Sand. Con quel becco da grifone!...
- Tomm. Vuole il mondo ai piedi suoi!...

Sand. Il Bascià pretende far!
a 2 Chi dia retta ai sogni tuoi
 Vanne al diavolo a cercar.
Tomm. È dunque rotta?
Sand. È rotta affatto.
Tomm. Sciolto ogni accordo?
Sand. Sciolto ogni patto.
 A lei m'inchino.
Tomm. Son servitore.
Sand. La bella fede!
Tomm. Il bell'amore!
Sand. Ho qui un pensiero... (*imitando Tomm.*)
Tomm. (*egualmente*) Ho qui una speme...
Sand. Torniamo uniti.
Tomm. Viviamo insieme.
 E tu, strega, tu, Megera,
 Me in tal guisa infinocchiavi.
Sand. Asinaccio! in tal maniera
 Questa mane mi parlavi.
a 2.
 Torna, o vero Scarafaggio,
 A marcir nel tuo villaggio...
 Vivi là coi pari tuoi,
 Fra le capre, in mezzo ai buoi.
 Che t'ajuti a trar l'aratro
 Qualche bestia avrai colà...
 Non sei nato pel Teatro,
 Per gli amori di città.
Tomm. Va, civetta; e in tua malora
 Fra' tuoi Comici dimora:
 Sazia pur l'antica smania,
 Gonzi invischia, alocchi impania...
 Ma non sempre sarà Maggio...
 Ma la tua pur qui verrà...
 Un amante del villaggio
 Bramerai nella città. (*partono.*)

SCENA V.

Sala con sedili. Di prospetto Teatro col sipario calato.

Orchestra con Suonatori. Gli Invitati alla festa, Uomini, Donne: altri stanno seduti, altri passeggiano discorrendo fra loro.

Coro

Uom. L'avete veduta - cotesta Damina?
Donne Sì, sì... non c'è male, - piuttosto bellina;
 Ma è priva di spirito, - ma garbo non ha.
Uom. È nata in campagna... - ma qui si farà.
Tutti Quel caro Contino! - ha speso tesori...
 Maestri di ballo!... - modiste e sartori!...
 Ha messo a soqqadro - sobborghi e città.
 E poi qual mercede?... - Piantato sarà.

SCENA VI.

Il Contino dando di braccio ad Elena, indi uno Staffiere. Per ultimo il Visconte di San Vallier.

Cont. Chiedo perdono, amici,
 Se un po' troppo tardai. Ma che volete?
 Non sempre le *toilette* delle dame,
 Come quelle degli uomini son pronte.
 Io vi presento... (*presentando Elena.*)
Staff. Il Conte (*annunziando.*)
 Di San Vallier.
Cont. (Lo Zio!) (*sbigottito.*)
Elen. (*sotto voce*) Quell' uom severo
 Che mi è contrario, e separar ci puote?
Cont. Quello; ma non temer. - Mio Zio! (*incontrandolo.*)
Visc. (*entrando con disinvoltura*) Nipote!
 Non fate cerimonie... (*agli astanti che lo salutano.*)
 Signori... io ve ne prego. - Ebbene, Enrico,
 Io giungo inaspettato alla tua festa...
 Anzi non invitato.

- Cont. Io so che amico
Non siete del rumore, e...
- Visc. Questa volta
Desio mi prese di veder la Dama
Che tu festeggi; poichè è voce intorno
Che viva ignota, e da mestizia oppressa.
- Elen. (Misera me!)
- Cont. (Ch'ei tutto sappia!)
- Visc. (osservando Elena) (È dessa!)
- Cont. Son voci, o caro Zio,
Son ciarle de' maligni. Assicurarvi
Potrete da lei stessa
Che la cosa non è come si dice. (gli presenta)
- Visc. Signora, io son felice Elena.
Di potervi mostrar l'ossequio mio. (Elena s'in-
(È bella.) china senza parlare.)
- Elen. (Oh! come io tremo!)
- Cont. (Ah! tremo anch'io.)

SCENA VII.

Scaramuccia, e detti. - Si presenta dal sipario.

- Scar. Signori, se vi piace,
Possiamo cominciar... Tutto è disposto.
- Cont. Sì, sì. Prendete posto.
Io spero che la farsa vi contenti
(Che mi dica io non so.)
- Tutti Sediamó: attenti.
(tutti siedono.)
- Scar. Il Dramma è pastorale,
Con danze e con ariette, intitolato
Il Rapimento di Elena.
- Elen. (Che ascolto!)
- Visc. (Come si cambia in volto!)
- Cont. (Oh il malaccorto!)
- Scar. Due novelli Attori
Al Pubblico io presento, e tai ch'io spero
Di non averne critica, nè biasmo.

Sono le note del Maestro Orgasmo. (rientra,
e va a porsi nel buco del Suggestore. L'or-
chestra principia la sinfonia. Dopo alcune
battute s'alza il sipario. La decorazione del
Teatro rappresenta un'amena campagna con
colli, boschetti e grotta da un lato).

PASTORALE.

- (Elena, rappresentata da Sandrina, è addormentata
sopra un sedile d'erba presso ad una grotta.)
- Elen. Oh! come dolcemente
Su quest'erba io dormia! Con qual diletto
A dormir tornerei!... ma non conviene.
È d'uopo le mie pene
All'eco raccontar di questo speco.
Senza di me non parlerebbe l'eco.
Cominciam.- Ma che sento?
- (odesi un suono di flauto.)
- Egli è il gentil pastor, di cui si dice
Che innamorata io sia.
Fuggiam. (esce Let. che rappresenta Paride
vestito da antico pastore.)
- Par. Ferma, crudel!... non andar via.
Ascolta i miei tormenti,
Che a narrar m'apparecchio...
Non hai nulla da far.
- Elen. Parla all'orecchio,
- Par. Quando mi sei vicina
Un non so che mi sento...
È quasi svenimento,
Quasi un uscir di sé.
Tu lo saprai, carina;
Dimmi un po' tu cos'è?
- Elen. Per quel che pare in vista...
Per quel che ne so io...
È certo un mal ben rio,
Cui riparar si dà.
Ricorri al farmacista,
Siroppi avrà per te.

- Par.* Cara, il miglior siroppo
L'hai tu ne' tuoi begli occhi...
- Elen.* Olà... t'avanzi troppo,
Mon vo' che tu mi tocchi.
Un male attaccaticcio
Il male tuo si fe'.
- Par.* Cara! son bello e spiccio,
Se non soccorri a me. (odesi suonare un
- Elen.* Di mio marito il Sindaco corno.
Odo suonare il corno:
Guai, se mi vede un giovane
A bazzicar d'intorno!
Egli ha un possente topico
Per certi non so che.
- Par.* Di tuo marito il Sindaco
Mente non dare al corno:
Odi pietosa il piffero
Che per te suono intorno...
Guariscimi, guariscimi
Da questo non so che.
(Il suono del corno si fa più da vicino.
Elena fugge; Paride la segue. - Esce
Tommaso che rappresenta Menelao, ve-
stito grottescamente, ec. ec.)
- Men.* Fauni, Satiri, Silvani,
Dei cornuti, Dei codati,
Vo cercando in monti e in piani,
Vo chiamando in boschi e in prati
Una moglie crudelaccia
Che da me si allontanò.
Menelao pietà vi faccia!
Menelao più non ne può!
(cade una candela sul Teatro.
È caduto un candelotto...)
- Scar.* Sbagli. (dal buco.)
- Men.* Sbagli.
- Scar.* Bestia!
- Men.* Bestia!
- Tutti* Ah! ah! ah! (ridendo.)
- Men.* È costui qui sotto

- Che mi turba e dà molestia:
Io non vo' Suggestore:
Che stia zitto, e seguìrò.
Segui, segui...
- Tutti* (Oh come in core (commossa.)
Elen. La sua voce mi suonò!...)
- Men.* Vo cercando in monti e in piani
La mia bella fuggitiva:
Se qualcun l'ha fra le mani
Me la rechi morta o viva.
Dove, dove ti nascondi?
Crudel' Elena, rispondi!
(E Tommaso!)
- Elen.* (E Tommaso!)
- Men.* Elena bella,
Se ti perdo io morirò.
- Elen.* Oh, Tommaso! (sorgendo.)
- Tomm.* (riconosce la voce) È quella, è quella.
- Cont.* (Ciel!)
- Tutti* Che fu?
- Tomm.* Trovata io l'ho.
(balza dal Teatro sull'orchestra. Grande
scompiglio. Cala il sipario. Escono dal
Teatro Sand. Lel. e Scar.)
- Tutti* Egli è un matto... Olà! impeditelo...
- Tomm.* Vi scostate. (difendendosi da quelli che vo-
Cont. (Son tradito) gliono trattenerlo.
- Visc.* Piano un po'... Signori, uditelo.
- Scar.* (Nell'intento ho riuscito.)
- Tomm.* Padroncina!... (correndo ad Elena)
- Elen.* Buon Tommaso!... (gettandosi
piangendo nelle sue braccia.)
- Tomm.* Son qua io... vi salverò.
- Tutti* Questo sì, questo è un bel caso!
- Cont.* (Scaramuccia m'ingannò.)
- Insieme.*
- Tomm.* Cara pecora smarrita,
Non temete, fate core:
Io son qua per darvi aita,
Siete in braccio del pastore.

- Vostro padre disperato,
Solo, vedovo, malato
Da lontano a sè v'appella,
Vi perdona e v'ama ancor.
O smarrita pecorella,
Torna, torna al tuo pastor.
- Elen.* Sì, Tommaso; sì m'invola
All'abisso a cui son presso:
La tua vista mi consola,
Mi solleva il cuore oppresso:
Fui sedotta un sol momento...
Io lo veggo, e me ne pento...
Mi sottraggi a queste mura,
Mi conduci al genitor.
Ah! se a lui ritorno pura,
Di lui degna io sono ancor.
- Scar.* (Una vittima svelarvi (*al Visc.*
Ho promesso, e la vedete.
Questo è tempo di mostrarvi
Quel Magnanimo che siete.
Deh! non sia della meschina
Consumata la rovina:
Per mio mezzo intatta ell'esca
Dalle man' di un seduttur.
Questa fia, se ben riesca,
Di mie farse la miglior.)
- Visc.* (Qui da te ben m'aspettava
Qualche scena originale:
Ma trovarmi non pensava
A tal punto, a impegno tale.
Da gran tempo io t'ho scoperto
Per poeta e attor di merto;
Ma stassera io ti trovai
Un brav' uomo, un uom d'onor.
E tu pur mi troverai
Degno tuo cooperatore.)
- Sand.* (E così, Contino mio, (*al Cont.*
Perchè fate il brutto viso?
Vi dispiace che lo Zio
V'abbia colto all'improvviso?...

- Ma il destino è cosiffatto;
Tanto al lardo corre il gatto,
Che rimane alla finfine
Preso al laccio ingannator.
Villanelle e contadine
Vendicar pur volle Amor!)
- Cont.* (Eh! sta zitta, malandrina;
Di scherzar non è il momento.
Scaramuccia m'assassina,
Mi ha tramato un tradimento...
Ma l'aspetto a tempo e a loco,
Ma vedrem la fin del gioco,
Ma vedrà coi pari miei
Che guadagni un giuntator.
Col suo ridere costei
Fiamme accresce al mio furor.)
- Lel. e Cori.*
(Questa in vero io me la godo...
È bizzarra la Commedia.
Aspettiam, veggiamo il modo
Con che il Conte ci rimedia.
Bellimbusto! bel galante!
Ne hai già fatte tante e tante,
Che giustizia non saria
Se ad uscir ne avessi ancor!
È finita la pazzia,
È venuto il punitor.)
(un momento di silenzio.)
- Visc.* Enrico!... (*appressandosi severamente al Cont.*
Scar. (Ah! ah! ci siamo.)
Visc. Che vuol dir ciò?
Cont. Voi lo vedete... (*imbarazzato.*
Visc. Io vedo
Che della mia bontà troppo t'abusi,
E che conviene che un esempio io dia.
- Elen.* Signor, la colpa è mia.
Siate con lui pietoso. E esso a quest'ora
Già sposato m'avria, se voi non foste
Avverso al nostro amor.

Visc. (*con sarcasmo*) Ah! il reo son io;
Ma il fallo emenderò.
Cont. (Che imbroglio è il mio!)
Visc. Elena non temete:
Meco venite: più decente albergo
Avrete in casa mia.
Cont. Come, Signore?
(A vessi almen dell'Opera il contratto!)

SCENA ULTIMA.

*Uno Staffiere che reca una lettera,
e detti.*

Staff. Ecco un foglio, o Contino.
Cont. Oh gioja!
Tutti (È matto.)
Cont. Nessuno ha su costei
Autorità. Da questo punto è dessa
Ballerina dell'Opera francese,
Il di cui privilegio è manifesto.
Questo è il decreto... (*aprendo il foglio.*)
Visc. È questo
L'ordine che ti chiude alla Bastiglia.
Cont. Che vedo?
Tutti Oh questa è bella!
Sand. A meraviglia.
Quand'è così, Signore,
La Bastiglia sarà per molto tempo
L'ordinaria dimora del Contino.
Visc. Come? perché?
Scar. (Indovino
Il suo pensier.)
Sand. Se la Bastiglia è pena
Per avere ingannata una zitella,
Un'altra ei ne ingannò; ne paghi il fio.
Cont. (Barbara!)
Tutti E l'altra ov'è?
Sand. Zitti... son io...

In questa carta autentica,
Che a tutti io manifesto,
Sposar Sandrina ei s'obbliga
Senza cercar pretesto.
È chiaro il mio diritto,
Mirate - *Io sottoscritto* -
Giuro, prometto, etcetera.
Segnato Pontigny.

Tutti E c'era questa lettera?
Sand. C'era: signori sì.
Elen. Misera me!
Tomm. (Corbezzoli!
È il gallo del villaggio.)
Sand. Ma che? Voi siete mutoli?
Contin, dov'è il coraggio?
Cont. Mio Zio!...
Visc. Che Zio!... giurasti.
Sai che vuol dire, e basti,
Sandrina!...
Sand. Qua la mano
Cont. Pietà, Sandrina!
Sand. È vano.
Cont. Sposarti invece d'Elena?
In carcere morirò.
Sand. (Qui ti volea...)
Tutti (L'imbroglio
Che fine avrà non so.)
Sand. Signor Conte, a voi consegno
Il suo foglio sciagurato.
Egli è sciolto dall'impegno,
Ma col patto ch'io dirò,
Parla... parla...
Tutti Con costei
Sand. Su due piè sia maritato;
Altrimenti i dritti miei
Nuovamente io sosterrò.
Tutti Via, risolvi...
Cont. Pronto io sono.
Tutti Viva, viva!
Elen. Oh mio contento!

Cont.
Visc.

E voi Zio?

Tomm.
Lel.
Cori
Sand.

 Ti do perdono,
Se verace è il pentimento.
Or che tu pensasti altrui, *(a Sand.)*
Devi a te pensare un po'.
Sposo tuo, qual vuoi di nui?

Ma... deciso ancor non ho.
Vo' godermi un poco ancora
Della cara libertà.

Ah! pur troppo verrà l'ora
Che rapita a me sarà.

Vo' studiar s'io posso al Mondo
Diventare qualche cosa.

L'alma mia, non ve 'l nascondo,

È un tantino ambiziosa:

Se verrò così bel bello

Un'Attrice di cartello,

Il mio cuore, poverino,

All'amore penserà.

Ho speranza che un Contino

Anche a me toccar potrà.

Tutti

Cominciasti così bene,

Che affermar, giurar conviene,

Che un'Attrice un di sarai

Della prima qualità.

Tomm.
e Lel.

{ Ah! di me ti sovverrai,
Se un Contino ti mancherà.

(Gioia generale: cala il sipario.)

F I N E.

36072

36072

